



GIUGNO 1920 RIVOLTA A BRINDISI CONTRO LA GUERRA IN ALBANIA

**Le forze politiche e sociali erano in sintonia nella città
era il difficile tempo di pace nel primo dopoguerra**

Questa settimana racconto un episodio brindisino di 103 anni fa, quando, neppure potremmo immaginarlo, i cittadini protestarono e proposero una loro identità sociale e politica assente dalla nostra immaginazione. Brindisi fu protagonista una rivolta i cui connotati socialisti ed anarchici la collocavano politicamente in un versante della vita nazionale a rango di città "Sentinella dell'Adriatico" che tanto aveva fatto per la vittoria della prima guerra mondiale.

le proteste nacquero in piazza contro l'idea del governo di occupare dell'Albania.

Arditi, bersaglieri, sindacalisti e popolazione riuscirono a far fare marcia indietro al governo.

il 29 giugno, la ribellione a Brindisi degli Arditi d'Italia appoggiati dalla popolazione, fu l'evento più importante di quel ciclo di lotte.

Il movimento di soldati e di popolo fu una reazione forte contro la prospettiva di un'altra guerra, dopo aver patito, ma vinto la Grande Guerra.

Per quanto la rivolta di Brindisi del 29 giugno fosse stata l'ultima tra le più importanti manifestazioni di militari e di popolo contro la spedizione militare e coloniale in Albania, prima a Trieste ed Ancona, fu l'atto che contribuì a mettere la parola fine all'avventura italiana compiuta in spregio alla loro libertà ed indipendenza del popolo albanese.

I fatti di Brindisi avevano clamorosamente fatto irruzione non solo nella cronaca nazionale ma anche nel già animato dibattito parlamentare tra l'opposizione e il governo, smentendo le dichiarazioni del neo Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, quando aveva sostenuto che il suo governo non intendeva mandare truppe in Albania. I fatti di Brindisi del 29 giugno, con un reparto di volontari Arditi d'Italia provenienti da Palermo, comandato dal capitano Nobili e da cinque ufficiali e composto da 120 militari di truppa, erano maturati all'interno nel clima di tensione che per tutto il mese di giugno aveva coinvolto diversi porti adriatici italiani.

Gli arditi erano una truppa di élite della fanteria italiana che arrivarono a costituire vere e proprie unità autonome, la costituzione che avvenne il 7 marzo 1917, alla consegna ai suoi comandanti di reggimento di una direttiva circa la creazione di reparti d'attacco speciali, per incursioni a sor-

presa, colpi di mano, contrattacchi improvvisi ed altre operazioni fuori dalla competenza della normale fanteria. L'inizio dell'attività risale al 29 luglio 1917, quando lo stesso re Vittorio Emanuele III sancì la nascita dei reparti d'assalto. Il loro compito non era più quello di aprire la strada alla fanteria verso le linee nemiche, ma la totale conquista di queste ultime. Per fare ciò, venivano scelti i soldati più temerari, esperti nelle tecniche d'assalto e del combattimento corpo a corpo.

Nel 1918 si volle nuovamente riorganizzare la specialità, che rimaneva poco compresa dagli alti comandi, ma che si era molto distinta. Oltre a quelli operanti in Italia, furono costituiti tre Battaglioni autonomi aggregati ai reparti italiani operanti fuori dal fronte italiano (uno in Francia, uno in Albania e uno in Macedonia). Nel marzo 1919 solo la 1ª Divisione d'assalto era ancora operativa e venne inviata nella Libia Italiana.

L'allora Ministro della Guerra Cavaglia decise di ricostituire temporaneamente alcuni reparti di Arditi da impiegare in operazioni di ordine pubblico particolarmente impegnative.

Lo scioglimento definitivo avvenne alla fine del 1920 con il nuovo ordinamento del nuovo Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi.

Finita la guerra, il 3 giugno 1919, il brindisino di Mesagne, Giovanni Messe, già importante ufficiale degli arditi, venne assegnato al deposito di Padova che lasciò per partecipare alle operazioni in Albania nel 1920, quando questa nazione cercò di rendersi indipendente dal Protettorato italiano. Rientrato in Italia nel 1923, venne nominato aiutante di campo effettivo del sovrano Vittorio Emanuele III: dopo quattro anni venne promosso colonnello e nominato aiutante di campo onorario.

Il movimento di soldati e di popolo brindisino fu una reazione contro la prospettiva di un'altra guerra, dopo la Grande Guerra. Nella storia italiana vi era già una robusta e radicata tradizione di pacifismo, di opposizione alla guerra e contro le imprese coloniali ispirata dai movimenti di popolo. In quelle stesse ore in Albania guidava le sorti del rapporto italo albanese il ten. Col. Brindisino Giovanni Messe.

Nei giardinetti del porto, Vittorio Emanuele II, a pochi passi dalla Capitaneria e dalla Dogana, alle 21 gli Arditi incolonnati si erano avviati verso il porto per essere imbarcati sul piroscafo Molfetta della società di navigazione Puglia.



Sulla nave erano saliti soltanto quaranta militari, quando, rompendo le righe, due Arditi rifiutarono l'imbarco, gridando ai commilitoni, la volontà di non partire per Valona.

Nello stesso momento, dalla folla che aveva assistito al passaggio degli Arditi e si era assiepata nei pressi dei giardinetti della marina e sul molo, si erano levate grida di protesta contro l'imbarco dei militari, in vario modo esortati a scendere dalla nave.

Tra la schiera di persone assiegate sul porto una coraggiosa operaia di nome Teodora Nuzzo, era salita sulla scaletta del piroscafo Molfetta e aveva iniziato a spronare gli arditi a non imbarcarsi.

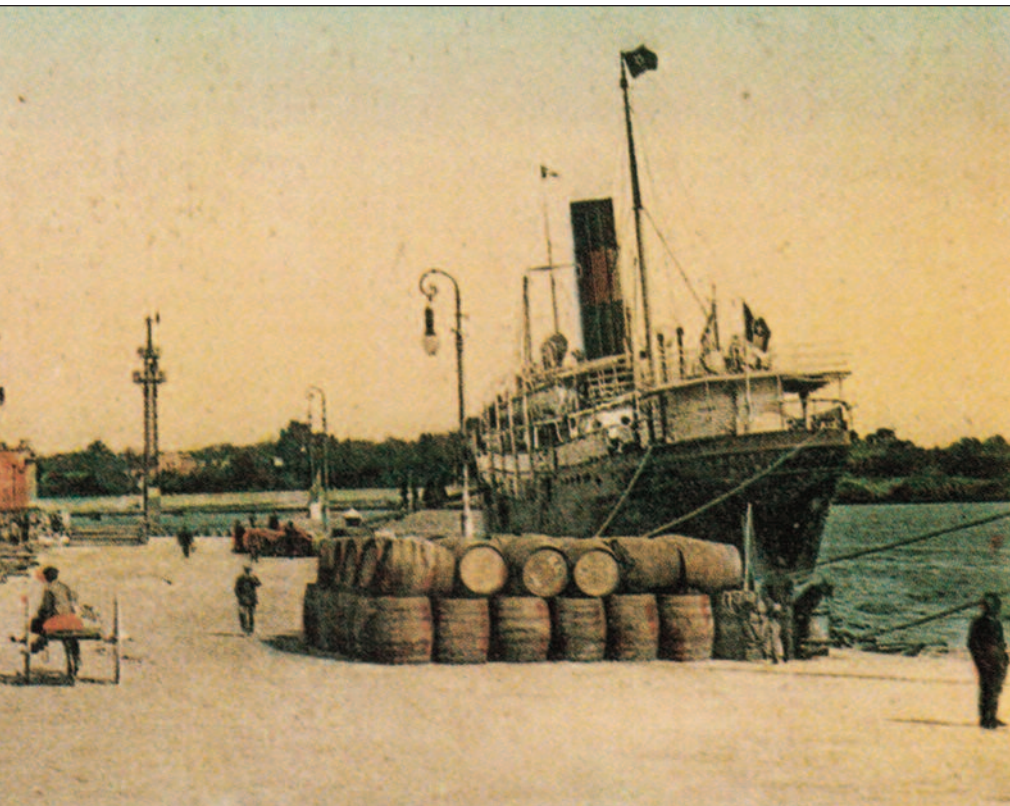
In poco tempo scoppiarono incidenti più seri, fra militari e borghesi e cominciarono a echeggiare colpi d'arma in tutte le direzioni.

L'operazione di imbarco dei militari, si era trasformata in uno scontro sanguinoso, con lo scambio di colpi d'arma da fuoco e il lancio di bombe a mano tra la truppa dei 40 che si erano imbarcati e gli 80 Arditi ribelli che si erano rifiutati di salire sul Molfetta e a cui si erano uniti, per dare man forte, numerosi brindisini.

Gli scontri violenti continuarono per molte ore sino a notte inoltrata anche dopo la partenza della nave. Per ristabilire l'ordine pubblico, furono chiamati a prestare la loro opera i soldati del Comando Militare marittimo anche perché gli arditi ribelli vedendosi compromessi incominciavano a sbandarsi e a darsi alla campagna. Tutta la notte non si udivano che fucilate, spari di rivoltelle e scoppi di bombe.

La repressione continuò per le vie della città, carabinieri e agenti della forza pubblica iniziarono i rastrellamenti eseguendo molti arresti.

La cronaca dei fatti fu riportata dal periodico, "l'Azione Pugliese", che dichiarava secondo cui la folla dei cittadini composta da socialisti e anarchici nel pomeriggio si era radunata presso la



piazzetta Dionisi – largo che era ed è tuttora collocato sul lungomare del porto interno, oltre i giardinetti della marina e l'edificio che comprendente la Capitaneria di porto e la Dogana. Nella piazzetta si trovava la sede dei socialisti brindisini, ecco perché lì c'era una folta presenza di "sovversivi".

Secondo un periodico locale, dalla piazzetta si attaccò un fuoco violento contro nave Molfetta, che fu presa di mira pure dagli arditi che non volevano imbarcarsi. Ovviamente impegnandosi nel distinguere tra chi prima avesse iniziato a sparare, visto che da bordo della nave si era soltanto risposto al fuoco. Infine, con l'aiuto di un rimorchiatore ben corazzato di mitragliatrici fu imposta la partenza e così si tagliavano le cime che tenevano fermo il piroscafo alla banchina ed il Molfetta con soli 40 dei 120 arditi si allontanò a tutta velocità da Brindisi alle ore 23,30.

Durante le vere scene di guerriglia urbana rimasero coinvolte molte persone. L'elenco delle persone borghesi ferite o rimaste uccise in occasione dei disordini avvenuti a Brindisi quel 29 giugno 1920, redatto dal capitano dei RR. Carabinieri, Di Iorio, registrava due morti per ferita d'arma da fuoco: "Vincenzo Stillo, manovale e Leonardo Fusco, vetturino"; altri 9 nomi erano annotati in cura: "Cosimo Manfredi, Cosimo Lopalco, Carlo Arditi, Emanuele Bernabei, Vincenzo Tortorella, Aurelio Mancini, Antonio Ribezzi, Guglielmo Di Franco, Francesco Spada".

I due morti, riportano le cronache, la mattina successiva furono portati al cimitero per ordine dell'Autorità giudiziaria. I nove feriti furono invece portati all'ospedale di tappa, momentaneamente allestito in corso Garibaldi di fronte al caffè Limongelli, e soccorsi dal personale medico militare.

I carabinieri e la polizia, effettuarono numerosi

arresti.

I nominativi dei fermati riportati nell'elenco della questura sono 35: tra loro, uno dei più famosi era sicuramente Arturo Sardelli, allora segretario della Camera del Lavoro, operaio aeronautico, falegname ebanista, socialista, attivo nella propaganda pacifista e antimilitarista prima della guerra, poi oppositore del regime fascista, in seguito condannato al confino politico per 5 anni, componente del Comitato Liberazione provinciale e segretario provinciale del Psi, nonché sindaco di Brindisi per un breve periodo del 1945. Tra gli arrestati più noti anche Angelo Raffaele De Vita, segretario della Federazione della Gente di Mare, di simpatie socialiste.

Annunziato Arcangelo Masiello, operaio edile è un altro degli arrestati per i fatti del 29 giugno 1920 per avere incitato all'ammutinamento un reparto di Arditi che dovevano imbarcarsi per l'Albania e in tale circostanza fu accusato di essere stato responsabile di mancato omicidio.

Divenuto in seguito attivo comunista, dopo varie peripezie, fu infine arrestato nel 1937 con molti altri militanti comunisti per attività sovversiva e confinato per 5 anni; la coraggiosa Teodora Nuzzo maritata Brugnola, operaia, venne arrestata assieme al marito Pietro Brugnola, muratore.

Ecco i nomi degli altri arrestati: Raffaele Nasti, bracciante; Augusto Guidotti, cameriere; Pasquale Marangio, di anni 14, bracciante, Paolo Di Tommaso, cuoco. Cosimo Lamarra, carbonaio. Damiano Tasco, carbonaio. Alfonso Capobianco, carbonaio; Cosimo Balestra, contadino; Augusto Ferramosca, muratore. Teodoro Cinoso, elettricista arrestato prima del conflitto e per incitamento alla disobbedienza; come Angelo Di Castri; Antonio Centonze, tipografo; Giuseppe Esposito, metallurgico viene arrestato presso la camera del

lavoro; Eugenio Fava, bracciante; Eduardo Vogna, ebanista; Antonio Balsamo, calzolaio; Antonio Morelli, carbonaio; Michele Rossiello, manovale ferroviario; Alfredo Cristofari, muratore; Renato Ficorilli, meccanico; Cosimo Carraffa, calzolaio; Ernesto Barba, carbonaio; Paolo Dilemma, bracciante; Francesco Bruno, bracciante; Giuseppe Quaranta, muratore; Guglielmo Di Franco, bracciante; Giuseppe Spada, ferito; Domenico Terranova, venditore di libri, arrestato con rivoltella; Fortunato Vergine, panettiere; Luigi Ferrara, giornalista".

La polizia, fatta irruzione nella Camera del Lavoro, aveva sequestrato registri e carte nella speranza di trovare documenti utili a dimostrare e confermare la premeditazione eventuale del conflitto.

In conclusione degli incidenti del 29 giugno, dopo la lunga e una cruenta notte costellata di scontri, sopraggiunse il nuovo giorno e poco dopo, secondo la versione della stampa locale, parte degli Arditi ribelli si costituì presso il Comando tappa. Degli altri non si ebbero notizie.

Nella stessa mattina, a frenare altri insani propositi, giunsero in città per presidiarla 300 militari, 100 carabinieri, con due auto blindo oltre ad una sezione Artiglieria.

Ora a Brindisi regnava la calma più completa, anche per il fatto che la città è in una specie di stato d'assedio,

Qualcuno parlò di complotto che altro non era stata che la naturale capacità delle formazioni politiche e sociali e delle persone che vi aderivano, di dialogare e di essere in sintonia, nella città di Brindisi, con diversi strati della popolazione locale, militari compresi, nel particolare e difficile momento del primo dopoguerra italiano, dove si assommavano problemi di quotidiana sussistenza dei ceti più deboli ad una crescente avversione per la guerra che l'aveva provocata.

Circolava la voce di un "complotto" riproposto sulle pagine de "la Provincia di Lecce", adombrava tale sospetto dando la notizia della venuta a Brindisi, giorni prima, di "alcuni emissari anarchici che diffusero dei manifestini antimilitaristi ed ebbero frequenti conciliaboli con qualche locale facinoroso".

L'unità di intenti era fondamentale per le associazioni di lavoratori. In questa logica non è da respingere l'idea che ci fossero stati rapporti politici tra la Federazione di Brindisi della Gente di Mare con associazioni sorelle, come quella di Ancona. Il Partito socialista, per una sommaria inchiesta sui fatti del 29 giugno, aveva inviato a Brindisi l'onorevole Paolini, che si era prima incontrato con i due più importanti dirigenti socialisti locali: l'avvocato Felice Assennato, che nel 1921 sarà il primo deputato socialista eletto nel Salento, e l'ingegner Giuseppe Prampolini, a Brindisi dal 1904, attivo propagandista delle idee socialiste rivoluzionarie e instancabile organizzatore delle masse, considerato l'ispiratore, e per tale reato denunciato all'autorità giudiziaria, della rivolta dei soldati e dei cittadini contro la spedizione per Valona.

103 anni dopo, la pagina storica ci riecheggia opportunità vissute ma perdute. Visioni utopiche ridotte a mercanzia del pensiero astratto, nel tempo che neppure il nuovo tempo elettorale sarà in grado di far emergere.